

### The Tourists in the Past in Calabria: Here «You Suffer and You Enjoy Yourself»

Simonetta Valtieri  
svaltieri@unirc.it

*A particular interpretative key of the characteristics of Calabria in the eyes of travellers of the past revolves around the expression «we suffer and enjoy», reported by the Abbot Giovanni Battista Pacichelli in his famous volume Il regno di Napoli in prospettiva, published in Naples in 1703 after a methodical expedition completed about ten years earlier.*

*From a story by Leandro Alberti, Bologna, 1525, in the tales of ancient "tourists", the suffered hardships due to difficult internal road connections - which forced travellers to favour sea travel - were offset by the enjoyment of the exceptional nature of the landscapes, which often included villages.*

*It was only from the travel chronicles of Henry Swinburne, who arrived in Calabria in 1777, that the parameters of judgment on the one hand opened to include the features of popular folklore, while on the other, they focused more on the illuminist origins of the feudal system and the monopolies (of the King and feudal Lords).*

*Tourists interpreted the "different" behaviour of the inhabitants of the region, not as a sign of uncultured, but of a different culture.*

*However, in the Voyage Pittoresque, the texts written by the abbot of Saint-Non, based on the diary of Dominique Vivant Denon - head of his expedition who twice travelled to Calabria, in the spring and autumn of 1778 - reflect the essence of the landscape of the region as the result of a miraculous balance between nature and the work of man.*

### VOYAGE PITTORESQUE

II. Observations on the Historic Landscape of Calabria

[www.archistor.unirc.it](http://www.archistor.unirc.it)

ArchistoR EXTRA 4 (2018)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 10/2018

ISBN 978-88-85479-04-3

DOI: 10.14633/AHR093



# I turisti del passato in Calabria: qui «si patisce e si gode»

Simonetta Valtieri

Una particolare chiave interpretativa dei caratteri del territorio calabrese agli occhi dei viaggiatori del passato ruota intorno all'espressione «si patisce e si gode», a esso riferita dall'abate Giovanni Battista Pacichelli nella sua celebre opera *Il regno di Napoli in prospettiva*, pubblicata a Napoli nel 1703 sulla scorta di una sistematica ricognizione compiuta circa dieci anni prima<sup>1</sup>.

Nei racconti degli antichi “turisti”, infatti, i disagi patiti a causa dei difficili collegamenti interni, che costringevano a privilegiare quelli via mare erano compensati dal godimento dell'eccezionalità delle risorse paesaggistiche, di cui spesso i centri abitati erano spesso considerati parte integrante. Così il bolognese Leandro Alberti, già nel dicembre 1525 apprezzava i dintorni collinari di Morano come un «bello & vago paese, & ben lavorato»<sup>2</sup> e poi quelli pianeggianti di Nicastro “città [...] assai bella

1. L'erudito Giovanni Battista Pacichelli (Roma, 1641-1695), autore di numerosi viaggi in Europa al come uditore generale alla nunziatura apostolica di Colonia, si trasferì a Napoli nel 1679 a seguito della nomina ad agente generale dei possedimenti nel Mezzogiorno del duca di Parma Ranuccio II Farnese, negli anni seguenti intraprese una sistematica ricognizione del Regno, confluite nell'opera *Il regno di Napoli in prospettiva*, pubblicata nel 1703. Nella sua opera – che riporta notizie diverse, riguardanti i caratteri fisici del territorio, la storia, le architetture, le tradizioni popolari, le specificità climatiche e di coltivazione, i caratteri economici – suggestive descrizioni dei luoghi si alternano a notizie desunte da autori più antichi e delle carte dei fondi archivistici napoletani. Il suo viaggio in Calabria – trattato nel II volume – che forse concludeva il giro nel Regno, è fatto risalire al 1693.

2. ALBERTI 1550, p. 185. La prima delle tredici edizioni della *Descrizione di tutta Italia*, di Leandro Alberti venne

d'edifici", caratterizzati da «belle Vigne, & vaghi Giardini pieni di Citroni, Limoni, Aranci, & altri nobili Alberi fruttiferi, La onde paiono questi luoghi un Paradiso, posto in terra»<sup>3</sup>.

La particolare orografia del territorio calabrese offriva ampie e variegiate prospettive dall'alto, particolarmente consone all'abitudine di Pacichelli di «considerar ogni luogo [...] dal sito più alto»<sup>4</sup>, quale era la postazione raggiunta salendo «per due miglia di rocca sopra il dorso di un asinello» per cogliere la migliore immagine di Palmi: «colà fra' gelsi, gli olivi, ed altri alberi fruttiferi e hortaglie divien vaga Palmi, con la piazza in quadro perfetto, colma di botteghe, col Teatro per le Comedie»<sup>5</sup>. E, sempre dall'alto, egli percepì la valle del fiume Savuto come «quasi novell'Arcadia, selva e montagna, composta in gran parte di praterie, e colma di Armenti, Pecore, e Vacche»<sup>6</sup>. Laddove, a scala urbana, Cosenza gli apparve una «città aperta, scomposta, e disordinata di fabbriche. Nell'ineguaglianza però delle vie, compariscono bene le principali, e più larghe col nome di Giostra Nuova e vecchia: e non le mancan palazzi magnifici nell'interno»<sup>7</sup>.

Pur essendo munito di mezzi e equipaggiamento adeguati Pacichelli sperimentò in prima persona la mancanza in Calabria di strade e alberghi<sup>8</sup>, lamentata per tutto il Settecento dai numerosi viaggiatori che l'attraversarono, prima e dopo il terremoto del 1783, e solo in parte compensata dall'ospitalità della popolazione.

Tra i visitatori pre-terremoto, il mineralogico Gian Jacopo Ferber (1772), notava con rammarico che «le strade poco sicure, cattive e senza alberghi fanno passare ai curiosi il desiderio di vedere questo paese, quand'anche vi fosse il mezzo di arrivarci a cavallo o con corriera delle lettere. Gli abitanti stessi dei paese compiono il viaggio da Napoli a Reggio via mare»<sup>9</sup>.

pubblicata a Bologna nel 1550, con dedica a Enrico II di Francia e Caterina de' Medici. Per la riedizione della parte del volume riguardante il viaggio in Calabria, avvenuto nel dicembre 1525, vedi VALENTE 1968.

3. ALBERTI 1550, pp. 188-189.

4. VALENTE 1977, p. XXIX.

5. *Ivi*, p. XXIII.

6. *Ivi*, p. LXI.

7. *Ibidem*.

8. Da Mileto accolto nel Vescovato, poi accompagnato a Monteleone (Vibo Valentia), il Pacichelli, ospitato dai Padri, visita la città e la mattina, stanco di andare a cavallo, affitta per 27 ducati «con l'itinerario di nove giornate e de' luoghi» (quindi secondo un programma di nove giorni con percorsi determinati) «una comoda e decorosa lettiga fodrata di velluto cremisi, trine d'oro, intagli, e doratura [...] con due buoni muli, altrettanti Lettighieri, e un cavallo, [per giungere] fino a Paola». *Ivi*, p. XII.

9. FERBER 1776, p. 151. Johann Jakob Ferber, mineralogico, visitò l'Italia negli anni 1771-1772 stendendo un rapporto che dedica solo due pagine alla Calabria. Vedi SCARFOGLIO 1982, p. 149.

Solo a partire dalle cronache di viaggio dello scrittore e giornalista Henry Swinburne, giunto in Calabria nel 1777, i parametri di giudizio da una parte si aprono a una precoce attenzione al folklore popolare, dall'altra assunsero connotati critici di matrice illuministica verso il sistema feudale e i monopoli (del re e dei feudatari), interpretando il comportamento "diverso" degli abitanti della regione, non come segno d'incultura, ma di una cultura diversa<sup>10</sup>.

In questo contesto Swinburne applicò al territorio il concetto di "produzione spontanea" quale caratteristica delle migliori campagne calabresi, come la piana di Corigliano: «La produzione qui attinge ai limiti massimi che si possano conseguire senza la collaborazione dell'uomo [...] Il clima e il suolo compiono più di metà del lavoro, il resto è svolto pigramente dalla mano dell'uomo sul quale la natura benevola versa la cornucopia»<sup>11</sup>.

Anche nel *Voyage pittoresque*, i testi scritti dall'abate Saint-Non sulla base del diario di Dominique Vivant Denon capo della sua spedizione transitata in Calabria due volte, nella primavera e nell'autunno del 1778<sup>12</sup>, riflettono l'essenza del paesaggio della regione come il frutto di un miracoloso equilibrio tra la natura e l'opera dell'uomo:

«Mai questo bel disordine della natura che si cerca tanto d'imitare nei nostri giardini all'inglese si è mostrato con più fascino che in questo luogo delizioso. Ovunque frutteti agresti irrigati da ruscelli erranti a loro arbitrio vi fanno crescere gli aranci all'altezza di querce. È attraverso questo fogliame fitto di limoni, di melograni e di fichi, che si scorgono, furtivamente, tutti i punti di vista delle città, che si compone sia con il vasto fondo del mare, sia con le forme larghe e imponenti dell'Appennino gelato. Questo giardino delle Esperidi è tanto gradevole che utile, e così abbondante che pittoresco; vi si raccolgono tutti i grani che la terra può produrre, un vino squisito, e il migliore che vi è in Italia; i pascoli vi sono grassi e fertili, la pesca abbondante, e tutti i frutti più deliziosi, più perfetti che in alcun luogo del mondo»<sup>13</sup>.

Al contempo, essi evidenziano il contrasto tra la natura che produce spontaneamente e lo spreco delle risorse, da cui nasce la povertà:

«l'industria degli uomini è sempre proporzionata ai bisogni e alla necessità, si manca di tutto nel reame di Napoli, per la ragione inversa che si ha tutto in Olanda. La natura ha avvezzato i napoletani ai miracoli, essi li attendono tranquillamente e vi contano. Gli olandesi, al contrario, che vi credono poco, non ne attendono nulla; ma oppongono ai bisogni che li minacciano un lavoro ostinato, la precauzione e l'industria»<sup>14</sup>.

10. SWINBURNE 1783-1785, II, 1785, capp. XXXVII-XV VIII; SWINBURNE 1977.

11. SCARFOGLIO 1982, p. 154.

12. SAINT-NON 1781-1786, III, 1783; SAINT-NON 1978.

13. *Ivi*, p. 21. Il brano si riferisce ai dintorni di Corigliano.

14. *Ivi*, p. 45-46; SCARFOGLIO 1982, pp. 161-162.

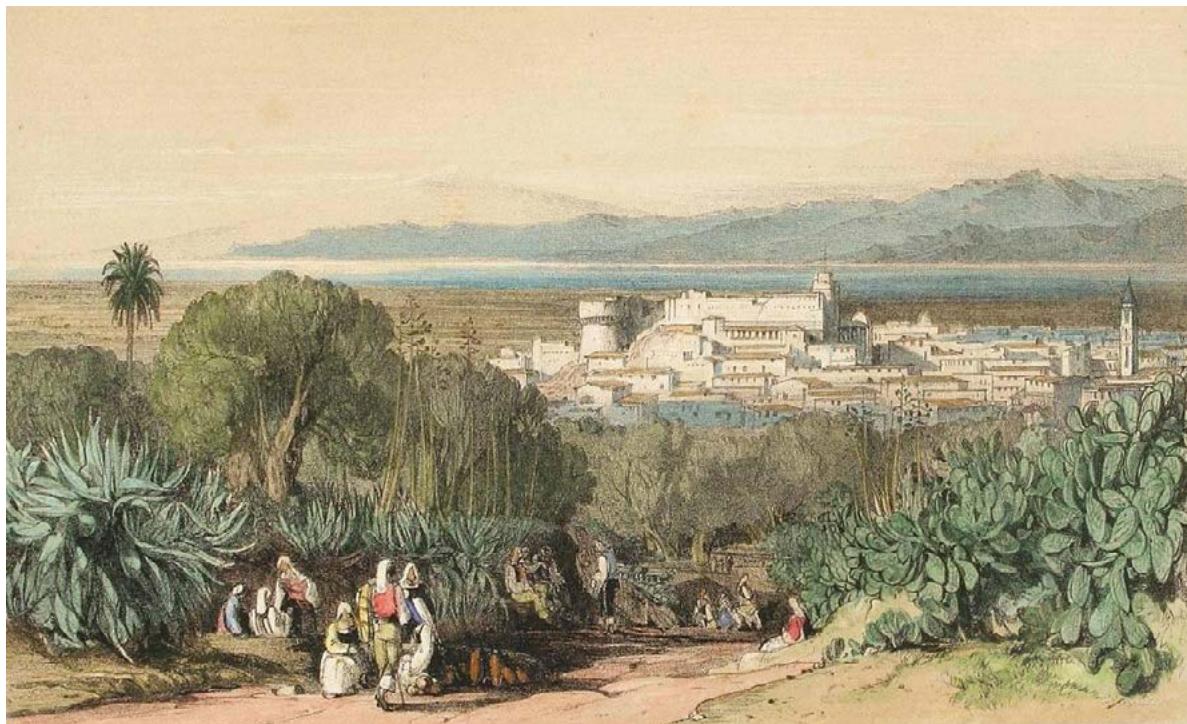


Figura 1. Edward Lear, Reggio, litografia colorata (LEAR 1852, p. 6).

D'altra parte furono proprio i disegnatori del Saint-Non a ritrarre il paesaggio urbano come parte del paesaggio naturale, contribuendo a diffondere in Europa un'immagine romantica della Calabria che avrebbe influenzato i viaggiatori stranieri successivi e la percezione universale della regione.

Il terremoto del 1783 fu la tragica occasione per approfondire la conoscenza della regione nei suoi aspetti fisici e anche sociali anche da parte di eminenti scienziati. Tra questi, il francese Déodat De Dolomieu, autore di un primo studio sull'assetto geologico della regione, ricettivo del comportamento di massa di fronte al sisma<sup>15</sup>.

Da allora gli aspetti sociologici entrarono prepotentemente nella valutazione dei tanti paesaggi calabresi: quelli fissati nella memoria con spirito illuminista dal polacco Francesco Bielinski, che viaggiò via mare nel 1791 con adeguato equipaggiamento<sup>16</sup>, e quelli tramandati quasi da "turista medio" dall'inglese Brian Hill, che l'attraversò territori montagnosi e foreste in condizioni disagiate<sup>17</sup>.

Hill riconobbe nella Calabria una regione «non inferiore a nessun'altra per il clima e la fertilità» e che «per i suoi panorami magnifici, foreste di immensi castagni, imponenti querce che crescono sulla sommità delle più alte montagne, forse supera tutte le altre», pur considerandola «la più selvaggia regione d'Europa»<sup>18</sup>, nel senso che essa «non offre alcuna comodità di sorta al viaggiatore, che al contrario va incontro a pericoli reali e a grandi scomodità»<sup>19</sup>.

Per il tedesco Friedrich Leopold von Stolberg, sceso in Calabria nel 1792<sup>20</sup>, gli aspetti negativi della società locale, ricondotti al malgoverno, passavano in secondo piano rispetto alle risorse naturali della regione, esaltate rispetto a quelle del resto d'Italia e degli altri paesi europei da lui visitati:

«Lascio con commozione la più bella provincia della bella Italia. Questa regione è più vicina delle altre al meraviglioso sole; ed è rinfrescata dai venti provenienti da due mari, dall'altezza delle sue montagne, da boschi ombrosi, da innumerevoli sorgenti che irrigano campi sui quali il grano e gli alberi brillano del primo verde. Ciò che le altre parti del mondo hanno singolarmente di grande e bello, è riunito in Calabria: qui l'Indiano trova i suoi datteri, ed il Lappone distende lo sguardo beato sulla neve del vicino Etna»<sup>21</sup>.

15. DE DOLOMIEU 1784 (ed. italiana, 1785).

16. Nel 1791 il polacco, arriva in Calabria spinto da uno spirito di cosmopolitismo illuministico e di conoscenza, e molto ben attrezzato: viaggia via mare disponendo di grosse barche e cavalli con inservienti, domestici, credenziali per personaggi eminenti, ed ha per compagni di viaggio persone di varie professioni e nazionalità (tra cui un botanico, un pittore, un appassionato di antichità e un cacciatore) BILINSKI 1968; TALIA SANTORO 1981.

17. HILL 1792; HILL 1974.

18. *Ivi*, pp. 13, 79.

19. *Ivi*, p. 91.

20. STOLBERG 1794; STOLBERG 1986.

21. *Ivi*, p. 66.



Figura 2. Edward Lear, Bova, litografia (LEAR 1852, p. 36).

Ma fu solo alla metà dell'Ottocento, con l'inglese Edward Lear, che il disagio dei collegamenti viari divenne occasione di una indagine approfondita e integrata tra paesaggio e società della Calabria. Egli, infatti, nel 1847, intraprese una vera e propria esplorazione a piedi della provincia reggina, la più trascurata dai viaggiatori<sup>22</sup>. Quaranta giorni di viaggio, partendo da Reggio, gli consentirono di conoscere i caratteri della zona più estrema della penisola italiana, viaggiando con il suo amico Jhon Proby e una guida locale, rigorosamente a piedi: «il nostro piano era di fare sempre ciò che ci piaceva, camminare o fermarci per disegnare, senza sottomissione ad alcuna legge, ma a piacer nostro»<sup>23</sup>.

Lear definisce Reggio «un grande giardino e senza dubbio uno dei luoghi più belli che si possono trovare sulla terra»<sup>24</sup>, ma è letteralmente conquistato dall'area grecanica e in particolare da Bova di cui offre uno straordinario spaccato. I suggestivi paesaggi dell'Aspromonte, diventano così scenari grafici e testuali intrisi di connotati sociali e culturali tendenti a comporre un quadro realistico delle condizioni del sud della Calabria, comprese le agitazioni che sfoceranno nei moti rivoluzionari antiborbonici di Reggio, costringendolo a interrompere il suo viaggio: «Lascio le sponde di Calabria con un sentimento tale di tristezza che non posso descrivere»<sup>25</sup>.

Dopo Lear, paesaggi, scene, costumi della Calabria continuarono a essere descritti in modo inestricabile dai viaggiatori stranieri, fino a giungere all'*Old Calabria* di Norman Douglas (1907-1911), pubblicato per la prima volta nel 1915 e considerato a lungo il miglior libro scritto sulla regione<sup>26</sup>. La forza delle parole restituisce in termini più realistici di qualsiasi immagine il carattere "inaccessibile" dei luoghi:

«L'Aspromonte merita il nome che porta. È un'agglomerazione incredibilmente aspra di colli e valloni, e la geologia del distretto [...] rivela un caos assoluto di rocce di ogni età, contorte e aggrovigliate da terremoti e altri cataclismi del passato [...]. Il sentiero si snoda entro e fuori valli e burroni, si arrampica sulle alture punteggiate di felci e cisti riarsi dal sole, ridiscende in radure rugiadose orlate di precipizi e sormontate da felceti scoscesi, attraversa torrenti di una limpidezza cristallina, serpeggia di nuovo sotto i pini inerpicandosi in zigzag interminabili solo per svanire ancora una volta nella penombra di abissi più profondi, fiancheggia un ruscello dai bordi precari, finché qualche nuovo ostacolo blocca la via – e così per lunghe, lunghe ore»<sup>27</sup>.

22. LEAR 1852.

23. LEAR 2003, p. 22.

24. *Ivi*, p. 19.

25. *Ivi*, p. 140.

26. DOUGLAS 1915.

27. DOUGLAS 1962, p. 404.



Figura 3. Edward Lear, Palizzi, litografia colorata (LEAR 1852, p. 268).

Il tempo è passato, ma il territorio calabrese conserva gran parte del fascino che ha attratto gli antichi viaggiatori, soprattutto nella parte che coincide con le aree collinari e montuose (oltre il 90%) dove i piccoli centri storici, mantengono sostanzialmente il loro intrinseco rapporto con il contesto naturalistico, tramandato dall'iconografia storica.

Sono proprio le connotazioni orografiche che hanno determinato questa peculiare immagine ad avere favorito la conservazione del patrimonio culturale storico nei luoghi meno accessibili e quindi tuttora "scomodamente" esplorabili in tempi lunghi, magari ripercorrendo - con l'ausilio di adeguati supporti informativi - gli itinerari dei viaggiatori del Sette-Ottocento, che oggi come ieri appaiono come la guida migliore per visitare e, soprattutto, comprendere la Calabria.



Figura 4. Edward Lear, Stilo, litografia colorata (LEAR 1852, p. 110).

## Bibliografia

- ALBERTI 1550 - L. ALBERTI, *Descrittione di tutta Italia*, Anselmo Giaccarelli, Bologna 1550.
- BILINSKI 1968 - B. BILINSKI, *Francesco Bielinski: un viaggiatore polacco a Napoli e a Locri nel 1790-1791*, in «Klearchos», X (1968), 37-40, pp. 13-38.
- COMI 1977 - S. COMI (a cura di), *Henry Swinburne, Viaggio in Calabria (1777-1778)*, Effe Emme, Chiaravalle Centrale 1977.
- DE DOLOMIEU 1784 - D. DE DOLOMIEU, *Memoire sur les Tremblements de terre de la Calabre pendant l'année 1783*, Fulgoni, Roma 1784 (edizione italiana: *Memoria del commendatore Deodato De Dolemieu sopra i tremuoti della Calabria nell'anno 1783*, Merande e Comp., Napoli 1785).
- DOUGLAS 1915 - N. DOUGLAS, *Old Calabria*, Secker, London 1915 (prima edizione italiana: *Vecchia Calabria*, Martello, Milano 1962).
- FERBER 1776 - J.J. FERBER, *Lettres sur la minéralogie et sur divers autres objets de l'Histoire Naturelle de l'Italie*, Bauer & Treuttel, Strasbourg 1776.
- HILL 1792 - B. HILL, *Observations and Remarks in a Journey through Sicily and Calabria in the year 1791*, John Stockdale, London 1792.
- HILL 1974 - B. HILL, *Curiosità di un viaggio in Calabria e in Sicilia nel 1791*, traduzione dell'originale inglese, a cura di R. Albani Berlingieri, Ed. Parallelo 38, Reggio Calabria 1974.
- LEAR 1852 - E. LEAR, *Journals of a landscape painter in Southern Calabria*, Bentley, London 1852.
- LEAR 2003 - E. LEAR, *Diario di un viaggio a piedi. Reggio Calabria e la sua Provincia (25 luglio - 5 settembre 1847)*, Laruffa Editore, Reggio Calabria 2003.
- PACICHELLI 1703 - G.B. PACICHELLI, *Il Regno di Napoli in prospettiva*, 3 voll., Parrino, Mutio, Napoli 1703.
- SAINT-NON 1781-1786 - J.C. RICHARD DE SAINT-NON, *Voyage pittoresque ou description des royaumes de Naples et de Sicilie*, 4 voll., Clousier, Paris 1781-1786.
- SAINT-NON 1978 - J.C. RICHARD DE SAINT-NON, *Voyage pittoresque ou description des royaumes de Naples et de Sicile* (Paris 1781-1786, vol. III, 1783), traduzione italiana in VALENTE 1978, pp. 17-78.
- SCARFOGLIO 1982 - D. SCARFOGLIO, *Viaggiatori stranieri in Calabria (1767-1792)*, in «Miscellanea di Studi Storici», II (1982), pp. 145-193.
- STOLBERG 1794 - F.L. VON STOLBERG, *Reise in Deutschland, der Schweiz, Italien und Sizilien*, 3 voll., Friedrich Nicolovius, Königsberg, Leipzig 1794.
- STOLBERG 1986 - F.L. VON STOLBERG, *Viaggio in Calabria*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1986.
- SWINBURNE 1783-1785 - H. SWINBURNE, *Travels in the Two Sicilies in the year 1777, 1778, 1779 and 1780*, 2 voll., Elmsly, London, 1783-1785.
- SWINBURNE 1977 - H. SWINBURNE, *Travels in the Two Sicilies in the year 1777, 1778, 1779 and 1780* (2 voll., London 1785), traduzione italiana, in COMI 1977, pp. 41-204.
- TALIA SANTORO 1981 - V. TALIA SANTORO, *Francesco Bielinski in Calabria: annotazioni di un viaggiatore polacco del '700*, Parallelo 38, Reggio Calabria 1981.
- VALENTE 1968 - G. VALENTE, *Leandro Alberti in Calabria*, TAC, Cosenza 1968.
- VALENTE 1977 - G. VALENTE, *La Calabria dell'abate Pacichelli*, Effe Emme, Chiaravalle Centrale 1977.
- VALENTE 1978 - G. VALENTE, *La Calabria dell'Abate Saint-Non*, Effe Emme, Chiaravalle Centrale 1978.